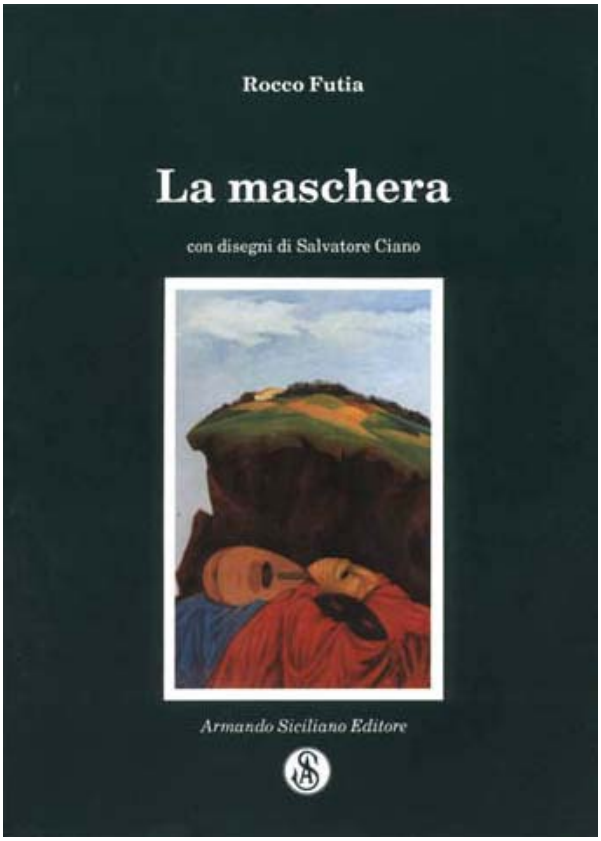

Preamboletto alla lettura dei sonetti

Se fossi chiamato ad esprimere analiticamente il mio parere su ciascuno dei 54 sonetti di Rocco Futia confesso che mi troverei in un grosso imbarazzo. Sarebbe come se mi si affidasse l'incarico d'estrarre una ad una le tessere di un fitto e saldo mosaico. Si tratterebbe probabilmente di un'impresa ardua e forse inutile, poiché è evidente che non saprei come utilizzare i frammenti, pur splendenti e multicolori,

che complessivamente formano un'immagine unitaria ma presi singolarmente continuano a splendere serbando dentro di sé ogni significato.

I *Sonetti della maschera* proprio per la loro impeccabilità formale e ritmica e per l'impenetrabilità simbolica che li attraversa costituiscono una testimonianza singolare del tenace aggancio filologico che ancor oggi è possibile contrarre con moduli letterari apparentemente obsoleti.

D'altro canto, Futia non rinuncia ad evidenti suggestioni ermetiche che oggettivamente lo collocano nella ricca schiera dei contemporanei.

Non v'è dubbio che lo stile di questo poeta appare ingegnoso e lussureggiante, attraversato da arguzie e da immagini preziose, tutto ciò reso più complesso dalla agevole euritmia e musicalità della versificazione. Non è riscontrabile un solo p(s)entimento nel susseguirsi delle composizioni, e in ciò par di cogliere il senso segreto di una vera speculazione e d'un modo più generale d'intendere la vita, di proporne valori recuperando il tessuto di antichi messaggi estetici ed estetizzanti. Par di ascoltare, a volte, le eleganze di Giovan Battista Marino, allorché questi scrive: «È del poeta il fin la maraviglia: parlo dell'eccellente e non del goffo; chi non sa far stupir vada alla striglia».

Dagli stessi titoli che Rocco Futia attribuisce ai sonetti affiora la sua immaginazione vivace, curiosa e attenta ad ogni cosa e di tutto partecipe, vagamente distaccata - così sembra - da ogni tema trattato.

L'interpretazione e i precedenti storici di questo genere poetico sono stati in tempi recenti oggetto di difforme valutazione. Intanto, va ricordata l'annosa polemica sulle raffinatezze linguistiche e ideali del secentismo, a cominciare dalle contestazioni dell'Arcadia come voce culturale del Petrarca per giungere alla reazione dell'illuminismo razionalistico con la sua conseguente condanna, e del romanticismo mobilitato alla ricerca dei nuovi valori etici e del sentimento. Da ciò si giunge sino al giudizio negativo pronunciato da Benedetto Croce, avverso intanto per motivi più generali al movimento barocco, inteso come fatto subordinato alle grandi tensioni culturali del pensiero europeo. In tal senso s'era

già espresso il De Sanctis con altri critici del tempo. Più recentemente, tuttavia, Carlo Calcaterra ha rivisitato il complesso delle critiche relative al tipo e al metodo poetico al quale ci stiamo riferendo in ragione dei sonetti proposti da Rocco Futia, i quali vanno certamente annoverati in tale genere. Calcaterra assume la tesi di un totale rimescolamento gnoseologico, come dato indicativo di uno sconvolgimento dei valori etici, il che si verifica non solo nell'Italia del XVII secolo, ma in tutta l'Europa secentesca: iperboli concettuali, allucinazioni dei sensi, intrecci lessicali, ironie tematiche, elementi cioè del grande barocco che oscillano alla ricerca di nuovi momenti culturali e di nuove soluzioni spirituali.

Si tratta per non allontanarci troppo dal caso di Futia, di riprendere tali suggestioni in un momento di generale crisi di ideologie e di valori, adoprando i temi più disparati e apparentemente casuali, come recitano i titoli dei quali si è detto: il tunnel, l'enigma, la nebbia, l'inferno, il carnevale, la cenerentola, il testimone, l'effimero, il totem, il labirinto, l'esperanto, la malizia, le ninfe, l'hybris, il poeta, le piramidi, l'epifania, la rugiada, l'alfabeto, il dragone, la preghiera, il tempio, ecc. Abbiamo citato proprio a caso, poiché i titoli sono tanti, e le rime così obbliganti inducono a una complessa decifrazione mentale che spesso si ferma al puro interrogativo.

Val la pena dunque di seguire (o di inseguire) l'autore lungo l'arduo sentiero estetico della sua affabulazione in un "divertissement" che a volte pare un gioco canzonatorio altre volte un inquietante labirinto di incastri dei quali in qualche maniera bisognerà rintracciare l'uscita, come narrano certi antichi romanzi di affascinanti passaggi segreti.

Emilio Argiroffi